

Ennesimo rinvio per le nomine in Calabria

Al Consiglio non far sapere ciò che si dice a Roma tra Cossiga e Ferrara

«E' tardi» l'incredibile giustificazione portata dal presidente della giunta dopo l'incontro per coprire il vuoto di proposte del centrosinistra

REGGIO CALABRIA — Ancora mortificazioni intollerabili per il Consiglio regionale calabrese, per le popolazioni, per i lavoratori. Passata l'estate la musica che propone la giunta regionale di centro-sinistra non accenna minimamente a cambiare ed anzi, se possibile, il discredito, il cinismo e l'incoscienza di questo governo regionale tendono ad aumentare. Ieri sera il presidente Ferrara ha incontrato a Roma il presidente del Consiglio dei ministri Cossiga. Su quale base si sia svolto questo incontro, quali le proposte della Giunta regionale per evitare il solito elenco di doglianze, non è stato possibile sapere.

Il compagno Guarascio nuovo vicepresidente dell'assemblea regionale

REGGIO CALABRIA — Il compagno Giuseppe Guarascio è stato eletto, nella serata di lunedì, nuovo vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria. L'Assemblea aveva preso atto poco prima delle dimissioni dalla carica del compagno Tommaso Rossi eletto alla fine di luglio nuovo segretario regionale del Pci all'esecutivo Ferrara. Giuseppe Guarascio è nato a Catanzaro (CZ) il 7 ottobre 1928. E' iscritto al Pci dal 1946 ed è componente la segreteria regionale. Eletto consigliere regionale nel 1970 nel collegio di Catanzaro è stato riconfermato alle elezioni del 1975 per la seconda legislatura.

Già durante la prima era stato per lungo tempo presidente del gruppo regionale comunista, carica che gli è stata tributata dal Parlamento nella seconda legislatura. Nel Pci Giuseppe Guarascio ha occupato cariche importanti nelle federazioni di Catanzaro e di Crotone e nel Comitato regionale ed è stato a soli ventisei anni e nove anni giudice, sindaco di Crotone.

Gli scandali Esac «coperti» da polizia e magistratura

Il compagno Franco Ambrogio ha rivolto un'interrogazione al governo

Dalla redazione CATANZARO — Ora nell'occhio del ciclone delle critiche per la scandalosa vicenda dell'ESAC, l'Ente di sviluppo agricolo in Calabria, rischia di finire la Magistratura ordinaria e non, accusata di complicità e lassismo nel perseguire ed accertare le numerose vicende che negli ultimi mesi hanno segnato la vita interna dell'ente pubblico più importante in Calabria. L'occasione è fornita da un'interrogazione presentata ieri al presidente del Consiglio dei ministri, ai ministri degli Interni e di Grazia e Giustizia, dal deputato comunista Franco Ambrogio, vice responsabile della commissione meridionale del Pci.

Al centro dell'interrogazione sta un quesito di fondo che l'opinione pubblica calabrese più volte si è posta nel momento in cui venivano portati alla luce gli scandali più clamorosi dell'ex Opera Sila: che cosa fa cioè la Magistratura, quella ordinaria e quella amministrativa. Un primo rilievo riguarda infatti l'operato della Corte dei Conti di cui sembra due magistrati hanno addirittura accettato di prestare attività retribuita all'interno dell'ESAC quali componenti una commissione consultiva.

Ma anche la Magistratura ordinaria, gli organi di polizia giudiziaria segnano il passo nelle indagini e nel condurre l'istruttoria su numerosi procedimenti che riguardano gli scandali e i cospicui dell'ente agricolo calabrese. Scandali, va ribadito, che hanno provocato danni enormi al bilancio dello Stato e dell'intera agricoltura calabrese. Il compagno Franco Ambrogio, nella seconda parte dell'interrogazione, si sofferma poi su alcuni interrogativi al ministro di Grazia e Giustizia tendenti ad accertare i motivi per i quali in Calabria si trascuri di avviare tutti quei procedimenti a carico dei

Filippo Veltri



In due casolari del Settecento esposti i reperti dell'antica Sepino

Le tracce di insediamenti delle prime tribù risalgono al secondo secolo a.C.

SEPINO (CB) — Tra le iniziative di rilievo non solo culturale, realizzate nel Molise negli ultimi tempi, si colloca, senza ombra di dubbio il lavoro proficuo svolto dalla Sovrintendenza archeologica e per i beni ambientali e architettonici, artistici e storici del Molise, con la istituzione di due sezioni di museo documentario della città di Sepino. Per mettere in piedi l'allestimento, la Sovrintendenza del Molise si è avvalsa della collaborazione dello Istituto di archeologia dell'Università di Perugia. E' stata proprio questa collaborazione costante che ha consentito di accertare le fasi più antiche dell'insediamento umano nella zona di Sepino, fatto risalire agli inizi del II sec. a.C. e che ha avuto la massima espansione durante i secoli del dominio di Roma. Gli scavi hanno permesso di rimettere in luce parti del teatro romano con la intera struttura monumentale.

L'opera, svolta dalla Sovrintendenza del Molise, ha avuto per protagonisti prima il dr. Adriano La Regina, attuale Sovrintendente di Roma, successivamente il dr. Bruno D'Agostino, Sovrintendente di Campobasso. L'aspetto più interessante dell'intervento opera è stata la scelta di non smantellare, come previsto in un primo momento, tutto l'esistente giacimento archeologico, ma di mantenerlo in vita salvaguardando in questo modo l'ambiente, quindi anche le varie stratificazioni.

Le due sezioni del museo sono state allestite proprio all'interno di due casolari del '700; il primo sovrasta la scena del teatro romano; il secondo è situato a ridosso di Porta Benevento, a nord-est dell'insediamento sannitico. L'inaugurazione del museo si è avuta alla presenza di numerose personalità culturali e autorità politiche. Durante la breve cerimonia è emersa ancora una volta la scarsa sensibilità che intorno al problema si registra specialmente a livello di giunta regionale. Il museo è aperto tutti i giorni feriali dalle ore 9 alle 14; nei giorni festivi la chiusura è stata spostata alle ore 16.

La prefettura per scaricare le proprie colpe censura il documento del centro

Etna: il CNR aveva segnalato il pericolo di nuove eruzioni

Dopo la colata lavica di poche settimane fa non era stata presa alcuna precauzione - Soltanto adesso il prefetto si è accorto che «è molto pericoloso avvicinarsi alle zone sommitali del vulcano»



Dal nostro inviato

CATANIA — Ora il prefetto, Saverio Carruba, lascia intendersi l'esistenza di un piano — ovviamente segreto e senza termini di scadenza — per evacuare la cima dell'Etna dai turisti. Intanto, per rispondere alle nette e dettagliate accuse dell'istituto internazionale di vulcanologia del CNR, che aveva previsto e segnalato in tempo il disastro, ha cercato di darsi ragione, da solo, incorrendo però in una incredibile gaffe. Ha reso pubblico ma censurandolo proprio della parte più significativa — il comunicato premonitore a firma del «progetto finalizzato geodinamico del CNR», emesso il 9 agosto scorso, e regolarmente inviato.

L'omissione prelettoria riguarda proprio la seguente frase, che avrebbe dovuto lanciare un vero e proprio allarme: «Gli operatori dell'istituto, sulla base di osservazioni geodinamiche, ismologiche, sulla deformazione del suolo, non hanno ravvisato particolare stato di pericolo. Tuttavia, poiché questa attività non ha evoluzione prevedibile, riteniamo necessario invitare la società privata che gestisce la funivia a non portare comitive sulla zona sommitale o in qualunque altra area che è, o è stata interessata da fenomeni eruttivi».

«Nessuna comunicazione dei pericoli — ha scritto, invece, il prefetto — venne data dai vulcanologi del CNR prima del luttuoso evento». «Non è aiosa per andare a rileggerci quella inaspettata assoluzione per la strage dei turisti offerta alle autorità civili (prefetto e regione) dall'ordine del giorno conclusivo della riunione di scienza-isti convocata sabato in prefettura dal ministro alla ricerca scientifica (il dc Vito Scalia, lo stesso che aveva

promesso nell'agosto scorso che, con un ministro catanese, ora in poi l'Etna sarebbe stato «sotto controllo»». «L'idea di sostanziale quiete, nota: il governo farà un decreto legge per fornire d'ora in poi le autorità del potere di visitare l'accesso alla cima della montagna. Conclusione implicita: finora questa postea il prefetto non l'avrebbe avuta. Ora, per motivi d'ordine pubblico le prefetture di tutta Italia possono fare ben altro, vietare manifestazioni pubbliche, cortei, convegni. In quanto alla libertà di movimento a Seseo non si entra più, perché c'è la diossina. Sull'Etna, dove le esplosioni sono — come ha affermato il prefetto — ininterrotte, il direttore dell'istituto di vulcanologia del CNR, Lettiero Villari — un'attività usuale, anzi frequentissima, attività banale — la prefettura non può vietare, a quanto pa-

In Sicilia interrogazione comunista per sollecitare a Mattarella il rispetto degli impegni

E il presidente si scordò degli emigrati

Il progetto di una conferenza meridionale dei lavoratori italiani all'estero sembra passato nel dimenticatoio - Di analogia gravità il fenomeno delle colonie-ghetto, costituite da cittadini stranieri



E' consueta nelle stazioni ferroviarie dell'Italia meridionale la scena di emigrati in partenza che salutano i familiari

PALERMO — Che fine hanno fatto gli impegni assunti a luglio dal presidente della Regione Siciliana, Mattarella, per gli emigrati? Quando si farà la conferenza meridionale sull'emigrazione? Sono le domande contenute in due interrogazioni rivolte all'Assessore al lavoro dai compagni on. Cagnè Piccaro, Laudani e Toscano. In sede di conferenza regionale sull'emigrazione, tenutasi a Palermo dal 9 all'11 luglio scorso, il presidente Mattarella fece su l'ordine del giorno conclusivo che impegnava il governo a promuovere un accordo con le regioni del sud per convocare il convegno. Ma da allora non se ne è saputo più nulla. Di gravità analoga la questione delle vere e proprie co-

lonie ghetto di diversi costituite da migliaia di lavoratori stranieri in Sicilia: basti pensare alle centinaia di tunisini imbarcati sulla flotta pubblica mercantile di Mazaara del Vallo, alle colf di colore delle grandi città, all'impegno selvaggio di manodopera africana in alcune operazioni di raccolta nelle campagne.

I deputati comunisti propongono che interventi in loro favore vengano compresi nella prossima legge regionale sull'emigrazione per fare in modo che cessi il loro attuale grave e umiliante stato di netta emarginazione sociale, che li rende — scrivono nell'interrogazione — soggetti ad ogni sorta di ricatti e di sfruttamento.

Non se ne fece nulla: la verità è che un teschio con la tibia incrociata, accanto al «prezioso» tanto funebre dei giapponesi «Sitas» e «Star», avrebbe rappresentato un grave deterrente per i gruppi turistici. Lo si ammetta, una volta per tutte! Poteri pubblici — il governo nazionale (tanto colpe tanto generoso nei confronti dei lavoratori siciliani, Etna), di fronte a tali argomenti, si sono dimostrati quanto meno irresponsabilmente insensibili», per usare le parole del professore Villari. Essi, in verità hanno scelto (consapevolmente?) di schierarsi con interessi privati, sommati del vulcano, a quelli pubblici, quelli — intenderci — della incolumità degli 800 escursionisti che quotidianamente vengono trasportati in massa nella zona di pericolo, da maggio a ottobre.

Vincenzo Vasile

Incredibili manovre di un «carrozzone» per intascare le rette

Se il bambino ha i piedi piatti è handicappato, ricoveriamolo

Perché resta ancora in piedi l'istituto «CPR», uno degli enti più costosi d'Italia? - I «clienti» reclutati nelle scuole - I disturbi più leggeri bastano a far rinchiodare il ragazzo

Dal nostro corrispondente ALTAMURA — Con l'apertura delle scuole è ripresa in tutta la provincia di Bari, da parte dei dirigenti del CPR (Consorzio provinciale per la riabilitazione dei soggetti neurolesi e motulesi) la caccia agli handicappati. E molte volte, l'affamata «ricerca» dei bambini da assistere a tutti i costi comporta il ricovero di soggetti con lievi malformazioni o con disordini di comportamento che potrebbero essere aiutati senza la mortificante e costosa assistenza da handicappati. Ma per il CPR, uno degli enti più costosi d'Italia, più bambini significano più rette da incassare.

Il vorace reclutamento avviene nelle scuole pubbliche quando il genitore fa presente all'insegnante che il proprio figlio è handicappato. Spesso è la stessa maestra a rilevare malformazioni psicofisiche e a consigliare il genitore a far assistere il figlio dal CPR. Il ricovero presso il centro, però, non è possibile senza che il medico provinciale dichiari handicappato il bambino. E per fare ciò, occorre rivolgersi agli stessi specialisti del CPR che immancabilmente, con analisi e visite che molti hanno definito superficiali, riscontrano puntualmente la necessità del ricovero. E quindi il CPR è arbitro assoluto del destino dell'handicappato.

Così il calvario dei bambini dovrebbe concludersi con il ricovero, ma come in tutti i carrozzoni politici, scatta il ricatto della raccomandazione, e il ricovero appare pure una caritatevole elargizione del notevole democristiano locale. Solo dopo averla ottenuta il bambino viene immesso in un centro CPR e quindi custodito.

Tra le schede degli assistiti,

si possono leggere casi di bambini affetti da «irregolarità psico motoria», da «semplici e sciolti» da gambe a x, o da «capricciosità cerebropatica». Basta dunque avere i piedi piatti o essere troppo vivace per finire in un ghetto sotto custodia. Con questo trattamento, e grazie alle tante diagnosi mistificatorie — afferma una terapista che lavora presso il centro di Altamura — il CPR ha ragionato a tre anni dalla sua costituzione, dimensioni pachidermiche.

Fondato sulle ceneri dei vecchi centri AIAS, il CPR riceve fondi dai comuni di terra di Bari consorziati (2550 lire per abitante), dal ministero della Sanità, dalla Regione e dalla Provincia in base al numero degli assistiti per un totale di venti miliardi. Sotto l'attuale gestione ha raggiunto una popolazione di assistiti di 2500 unità con circa 2000 dipendenti. L'assunzione del personale è avvenuta in modo irregolare, seguendo criteri clientelari, senza bandire un concorso pubblico e, fino a non molto tempo fa, il presidente Cosmai, un democristiano delegato dal presidente della giunta provinciale, usava assumere il personale con una semplice lettera autografa o addirittura con un telegramma.

E, avendo le piante organiche dei vari ospedali della provincia, un valore meramente formale, si sono privilegiate nelle assunzioni alcune categorie (apportisti, assistenti sociali, psicologi, specialisti). Poi con un benevolo concorso interno che serve ad elargire lauti gettoni di presenza alle commissioni si gratificano le assunzioni. La crescita burocratica del CPR ha portato gli amministratori a scialacquare nelle

spese. E' lecito dubitare delle cure da capogogo che ogni anno si spendono: per il servizio trasporti dato in concessione si sono spesi 600 milioni; per il rimborso spese al presidente e alla pubblicazione di un periodico «Il notiziario del consorzio» che serve soltanto alla beatificazione del presidente stesso. Contro questo andazzo le denunce dei sindacati sono state presentate.

Ma gli amministratori del CPR, con provvedimenti repressivi (trasferimenti, intimidazioni, ricatti), colpiscono quei dipendenti che maggiormente svolgono attività sindacale. Pochi giorni fa sono giunti a decretare il licenziamento del compagno Franco Matarrese, sindacalista interno della CGIL. Con una mozione approvata nell'aprile scorso il Consiglio regionale censurava duramente l'operato del CPR ed impegnava la giunta a predisporre l'indagine conoscitiva per impedire lo sperpero di denaro pubblico.

Ordini del giorno di denuncia contro l'operato del CPR sono stati approvati dai consigli dei distretti scolastici. Attraverso il tribunale dei minori, la Magistratura provinciale, ha chiesto sulla assistenza agli handicappati del CPR e la stessa giunta provinciale su richiesta del Pci si è impegnata ad intervenire con una propria indagine. Intanto gli handicappati veri o presunti, sono le vittime di questo irrazionale e distorto centro di riabilitazione. Emblematico è l'esempio

del CPR di Altamura. Situato all'estrema periferia della città è una specie di lazzaretto dentro il quale racchiusi da un muro di cinta alto 3 metri, vengono assistiti circa 120 bambini provenienti dai comuni della Puglia. Visitarli è «enasi impossibile: spesso i dirigenti non lo permettono. Una commissione del Comune di Altamura fu respinta. I dipendenti del centro hanno l'ordine di non parlare e ricevere nessuno, guai a trasgredire gli ordini. Ai genitori che protestano per come vengono assistiti i bimbi, con modi bruschi e sbrigativi si fa capire «se vi conviene è così» altrimenti c'è l'allontanamento dei figli dal centro.

L'ambiente in cui vivono i bambini è privo dei più elementari strutture. Giardino senza giostre, scivoli e altalene, è impraticabile perché arido. D'estate i bimbi passano la maggior parte del tempo abbandonati a se stessi in un cortile ghiaioso, d'inverno invece in enormi stanzoni dove i recenti lavori di pitture non sono riusciti a nascondere le vistose macchie di umidità. Le condizioni igieniche dell'ambiente sono precarie.

La riabilitazione è insufficiente per mancanza di personale specializzato e di materiale didattico; l'inserimento dei bambini nelle scuole normali stenta a realizzarsi e spesso le condizioni psicofisiche dei ricoverati peggiorano. Di fronte a questa drammatica situazione sarebbe opportuno che il CPR venga smantellato. E che, tenendo presente lo spirito e le indicazioni della riforma sanitaria e della legge 382, la riabilitazione sia affidata ai poliambulatori e alle unità sanitarie locali.

Giovanni Sardone